

L'Onu stringe i tempi Usa e Francia cercano un accordo

Parigi presenta una bozza di risoluzione
Rice: possibile intesa nei prossimi giorni

di Umberto De Giovannangeli

IN LIBANO e in Israele si continua a morire. A New York si continua a trattare. La soluzione al nodo della crisi libanese resta al momento una partita a due al Palazzo di Vetro, giocata dalle diplomazie di Francia e Stati Uniti. Parigi ha presentato ieri al Palazzo di Ve-

tro un nuovo progetto di risoluzione, messo appunto tenendo conto delle osservazioni degli Usa. Una soluzione «in due risoluzioni». Nella prima si chiede come prima cosa «una immediata cessazione delle ostilità» in vista di un cessate il fuoco e una soluzione duratura alla crisi attuale, insistendo in particolare sul rispetto della sovranità sia del Libano sia di Israele. Il documento cita anche tra le condizioni per il cessate il fuoco «il rilascio dei due soldati israeliani sequestrati» e una soluzione alla questione dei libanesi detenuti in Israele, oltre alla necessità di disarmare tutte le milizie libanesi (seconda risoluzione). Sulla futura ed eventuale forza di stabilizzazione, il progetto di risoluzione-2 parla di una zona cuscinetto nel sud del Libano, totalmente disarmata, con l'eccezione dell'esercito libanese e di «forze internazionali su mandato dell'Onu». Washington ha fino ad oggi resistito all'idea di arrivare a un cessate il fuoco del conflitto, se non nell'ambito di una soluzione negoziata che garantisca una pace duratura. Parigi ha al contrario spinto per fermare le bombe subito. Il compromesso prevede una soluzione della crisi in due fasi. Le risoluzioni sono quindi due. La prima, quella fatta circolare l'altra sera dalla Francia, recepisce l'urgenza di arrivare alla «cessazione delle ostilità», in linea

con le raccomandazioni della Conferenza di Roma. La tregua sarebbe contestuale all'invio di una forza simile ai caschi blu dell'Unifil, ma potenziata. Il contingente, chiarisce l'ambasciatore francese, sorveglierà gli interventi umanitari fino a quando non si delineeranno le condizioni per un cessate il fuoco sostenibile. Qui entrerebbe in gioco la seconda risoluzione che nell'ambito di una

Da Gerusalemme il ministro della Difesa ordina all'esercito di avanzare verso il fiume Litani

intesa negoziata dalle parti arriverà al cessate il fuoco e quindi all'invio di una forza internazionale di interposizione nel Sud Libano. Nella «zona cuscinetto» delimitata dal fiume Litani saranno ammessi solo i militari dell'esercito regolare libanese e quelli delle Nazioni Unite. Resta da vedere se la forza di pace avrà un ruolo attivo nel disarmo delle milizie sciite e nell'implementazione della risoluzione 1559, una condizione questa che gli Stati Uniti (e ovviamente Israele) considerano irrinunciabile.

Uno spiraglio alla speranza lo apre Condoleezza Rice. Il segretario di Stato Usa ritiene che una risoluzione dell'Onu sulla situazione in Libano sarà approvata «certamente nei prossimi giorni». «Stiamo lavorando in stretta collaborazione con la Francia e con altri Paesi del Consiglio di Sicurezza», e c'è la necessità di giungere «alla fine delle ostilità» e di garantire «una pace duratura», sottolinea Rice in una intervista alla Cnn. Una conferma di questa opzione a «due risoluzioni» viene da Gerusalemme. Gli analisti del quotidiano Yediot Ahronot, il più diffuso giornale



Distribuzione di viveri della Croce Rossa in un villaggio nel sud del Libano. Foto di Kevin Frayer/Agf

israeliano, prevedevano ieri una possibile decisione Onu, fra domani e lunedì, su un piano in sette fasi, dopo un compromesso fra Usa e Francia. La prima tappa sarebbe un appello per una cessazione delle ostilità. Secondo «Yediot Ahronot», la guerra finirebbe in realtà verso la fine della settimana prossima. Poi verrebbe l'invio nel Sud Libano, in tempi rapidi, di un primo nucleo della Forza multinazionale, che secondo la radio israeliana sarebbe francese.

Terza tappa: verrebbe proclamato formalmente il cessate il fuoco, seguito dal rilascio dei soldati rapiti e di detenuti libanesi, e in rapida sequenza l'invio di altre migliaia di uomini della Forza internazionale. Sesta tappa: la zona fra il confine e la linea del fiume Litani verrebbe dichiarata demilitarizzata. Infine, in tempi forse più lunghi, prevede Yediot Ahronot, dovrebbe intervenire il disarmo di Hezbollah, già previsto nella risoluzione 1559. I tempi della di-

plomazia s'intrecciano con quelli della guerra. A Gerusalemme, il ministro della Difesa israeliano

Novantasei ore: è il tempo che Tzahal ha a disposizione prima di uno stop da parte dell'Onu

Amir Peretz ordina alle forze armate di prepararsi ad arrivare al fiume Litani. Secondo il Canale 10 della televisione israeliana, sarebbero stati i vertici di Tzahal a chiedere il permesso di raggiungere il Litani per porre fine ai lanci di razzi sulla Galilea, nella convinzione di poter raggiungere questo obiettivo nelle prossime 96 ore, prima di una riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che potrebbe imporre un cessate il fuoco.

I NUMERI DELLA GUERRA

615 SONO I MORTI in Libano a causa dei bombardamenti israeliani. A rivelarlo è il governo di Beirut

277 È ALL'INCIRCA il numero dei bambini rimasti vittima delle bombe. il 33% del totale

3.225 I FERITI dai raid aerei israeliani, secondo i dati forniti dalle autorità libanesi

1.074 CIRCA, i minori rimasti feriti dall'inizio della guerra. Sono il 33% del totale

960 MILA sono i rifugiati libanesi che hanno abbandonato la propria casa

432 MILA i bambini che fanno parte dell'enorme esercito di sfollati dal Paese dei cedri

66 GLI ISRAELIANI morti nel corso del conflitto. 39 erano soldati dell'esercito

IRAN

Ahmadinejad torna ad attaccare Israele: «Il rimedio al conflitto? Eliminarlo»

TEHERAN Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad è tornato ad attaccare Israele, accusato di essere responsabile della guerra in Libano. «La vera cura per il conflitto è l'eliminazione del regime sionista», ha dichiarato ieri da Putrajaya, in Malaysia, dove partecipava alla riunione dell'Organizzazione della conferenza islamica. In attesa della «soluzione finale», «deve esservi prima un immediato cessate-il-fuoco», ha aggiunto Ahmadinejad stando a quanto riferito dall'agenzia ira-

niana Isna. Immediata la replica di Tony Blair: secondo il premier britannico le parole del presidente iraniano Ahmadinejad «non aiutano» in alcun modo a placare la situazione nella regione. «È la prova che dobbiamo dare più forza ai moderati, per isolare questi estremisti», ha affermato. Il presidente iraniano nel suo discorso ha anche affrontato il delicato tema dell'arricchimento dell'uranio, lasciando intravedere degli spiragli. È ancora possibile, infatti, risolvere attraverso

i negoziati tutte le questioni nella disputa sul programma nucleare di Teheran, ha dichiarato Mahmoud Ahmadinejad. Le sue dichiarazioni sul programma nucleare sono apparse concilianti (a differenza di quelle su Israele), malgrado l'impazienza della comunità internazionale di fronte alle continue inosservanze di Teheran nei confronti delle richieste del Consiglio di Sicurezza. «Dall'inizio, abbiamo detto che desideriamo il dialogo e il negoziato», ha spiegato il presidente ai giornalisti a margine dell'incontro dei leader musulmani in Malaysia. «All'ombra dei colloqui, è possibile risolvere ogni disputa ed è possibile risolvere tutte le questioni».

L'INTERVISTA PATRIZIA SENTINELLI La vice-ministro degli Esteri: non parteciperemo ad una forza multinazionale che rischia di diventare una forza di occupazione del sud del Libano

«La tregua indispensabile per evitare una catastrofe umanitaria»

«Non vi è il minimo dubbio sul fatto che l'Italia non parteciperà mai ad una forza multinazionale che finisca per essere una forza di occupazione del Sud Libano». A sostenerlo è Patrizia Sentinelli, viceministro degli Esteri con delega alla cooperazione internazionale.

Dal Libano giungono ogni giorno appelli di agenzie Onu e organizzazioni umanitarie perché la Comunità internazionale non abbandoni la popolazione civile libanese. Come rispondere a queste grida di aiuto?

«L'aiuto deve essere immediato ma deve essere possibile. L'Italia ha subito agito per sostenere la popolazione civile libanese con gli aiuti portati dalla nave San Giorgio, ed oggi (ieri, ndr.) ho incontrato una rappresentanza di Ong e associazioni della società civile in partenza per Beirut; ma il problema più impellente da risolvere è come far arrivare questi aiuti. Perché il dramma che sta vivendo il Libano, e che la Comunità internazionale deve far proprio, è che questi aiuti non giungono e non giungeranno mai a destinazione fino a quando proseguiranno i combattimenti a terra, i raid aerei e i cannoneggiamenti. Il corridoio umanitario non è sufficiente come ci ripetono ogni giorno le organizzazioni umanitarie che operano in Libano.

Questi aiuti non arrivano ci dicono la Caritas, Medici senza frontiere, l'Unicef... Non possiamo non tener conto di questa grande incertezza, e qui questione umanitaria e partita politico-diplomatica si intrecciano indissolubilmente...».

In che senso s'intrecciano?

«Nel senso che il cessate il fuoco diviene condizione indispensabile per affrontare l'emergenza umanitaria che ormai investe, è bene sottolinearlo, un quarto della popolazione libanese. Serve una tregua per garantire la ripresa dei negoziati».

Ehud Olmert ha dettato le condizioni di Israele per un via libera ad una forza internazionale di interposizione sotto egida Onu: almeno 15mila uomini e, soprattutto, che sia una forza di combattimento.

«Il dramma che sta vivendo il Libano è che gli aiuti non giungeranno mai a destinazione se gli scontri non si fermano»

«Non sono d'accordo e non mi pare che sia questo l'orientamento dell'Europa, come peraltro ha sottolineato con chiarezza Massimo D'Alema. Non vi è proprio dubbio che non possono essere inviate in Libano forze di interposizione belligeranti. Se si devono dislocare truppe, queste truppe devono prendere posizione solo dopo una avvenuta cessazione delle ostilità e chiarendo prima i compiti che esse debbano assolvere...».

Per Olmert compiti di combattimento...

«Più che una apertura quella del primo ministro israeliano mi pare, così come è stata formulata, una richiesta-capestro. L'Italia, ma non solo noi, non potrebbe far parte di una forza multinazionale che finisca per essere una forza di occupazione di Libano, perché così verrebbe percepita se le sue regole d'ingaggio fossero quelle adombrate dal primo ministro israeliano».

Nel martorito Medio Oriente c'è anche un'altra emergenza umanitaria: quella del

milione di palestinesi «ingabbiati» nella Striscia di Gaza. L'Italia li ha dimenticati?

«No, non sono stati dimenticati. Tutta la situazione del Medio Oriente, dal Libano ai Territori palestinesi, deve essere affrontata e portata a soluzione. Il cessate il fuoco nel Sud Libano è la condizione per l'avvio di nuovi negoziati così come la fine dell'assedio di Gaza può essere il volano per rilanciare il processo di pace israelo-palestinese. L'Italia ha già inviato fondi, 200mila euro, direttamente alla popolazione di Gaza e in questi giorni stiamo approntando un nuovo intervento per complessivi 1,5 milioni di euro. Una solidarietà concreta a cui va però agganciata una iniziativa politico-diplomatica che porti anche a Gaza ad un dispiegamento di una forza internazionale di interposizione che contribuisca a ricreare una condizione

«Il conflitto non ci fa dimenticare gli «ingabbiati» di Gaza, tutta la situazione in Medio Oriente va affrontata»



di calma che possa portare finalmente ad un accordo tra le parti fondato sul principio di due popoli, due Stati. Ritengo che l'Italia abbia svolto in queste settimane un ruolo autonomo prezioso per lo svolgimento di negoziati, e questo perché non veniamo più né percepiti né equivocati come un soggetto subalterno alla politica dell'Amministrazione statunitense, ma siamo apprezzati come un soggetto politico importante nella Comunità internazionale. La discontinuità da più parti evocata in politica estera dell'Italia rispetto al precedente governo di centrodestra, sta vivendo in particolare in Medio Oriente. La discontinuità è utilizzata gli strumenti di pace, per questo anche la cooperazione, per fare diplomazia, ma discontinuità è anche restituire all'Italia quel ruolo importante di «ponte» di dialogo tra le due sponde del Mediterraneo. L'Italia sta dimostrando di saper parlare ed essere ascoltata dai Paesi arabi, e questo non contro gli Stati Uniti o Israele...».

Da destra c'è chi sostiene che il governo Prodi abbia assunto posizioni «anti-israeliane».

«È un'accusa che non accetto, perché infondata e strumentale. Ciò che rivendichiamo è di poter dire, con spirito costruttivo, a Israele che sta sbagliando quando riteniamo, come è in questo

frangente, che le sue azioni siano sbagliate e che raggiungere un cessate il fuoco e avviare un serio negoziato di pace è nell'interesse stesso di Israele e del suo incontestabile diritto alla sicurezza».

Dalle colonne dell'Unità, l'ex ambasciatore italiano a Beirut Giuseppe Cassini, ha avanzato una proposta agli Enti locali italiani di «adottare» ognuno una città o un villaggio devastato del Libano.

«La ritengo una idea nobile per lo spirito che la ispira - l'accogliimento di un messaggio di dialogo e di pace - e al tempo stesso molto concreta e innovativa perché già proiettata alla ricostruzione. L'«adozione» da parte di municipi italiani di città libanesi distrutte dalla guerra può essere un segno ulteriore di coinvolgimento e quindi di protagonismo di pace».

«Non accetto chi ci accusa di posizioni anti-israeliane. Rivendico il diritto di poter dire con spirito costruttivo che Israele sbaglia»

u.d.g.